

Borsa
-0,34%
Indice
Mib 1182
(+18,2% dal
2-1-1991)



Lira
Scarse
oscillazioni
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Quasi
stabile
(1.342,4 lire)
In rialzo
il marco



ECONOMIA & LAVORO

La Confindustria prosegue nella polemica e riscopre il «capitalismo diffuso» indicando alternative agli «investimenti improduttivi» dei titoli di Stato

Lo fa addirittura con una proposta di legge: fondi pensione privati, sgravi fiscali sulle azioni. E non manca l'attacco a Formica. Una provocazione, ma forse dimentica che...

«Basta coi Bot: liberate il mercato»

Le cinque proposte degli industriali

ROMA. Rafforzamento finanziario delle imprese per favorire investimenti e ricerca, aumento del numero degli investitori anche per favorire il processo di privatizzazione dell'economia. Queste le mozioni alla base delle proposte presentate ieri dalla Confindustria per un mercato finanziario più grande ed articolato, per un capitalismo diffuso. **Fondi pensione.** L'Italia è l'unico paese sprovvisto di previdenza integrativa privata, dicono gli imprenditori, «mentre è l'ultimo nel settore della previdenza integrativa». Il nostro è il sistema pensionistico «più diffuso, più garantista e più costoso del mondo», ma destinato ad una «crisi irreversibile». Nei prossimi anni ci saranno «non una ma diverse» riforme, ma non avranno l'incisività necessaria (a cominciare da quella ormai prossima di Marini). L'Inps dovrà dunque diminuire le prestazioni, che dovranno essere integrate dalla previdenza privata, o meglio dai fondi comuni di investimento previdenziale. Si favorisce così l'investimento produttivo a lungo termine del risparmio da affidare in gestione a investitori istituzionali (Inps escluso). **Fondi chiusi.** Si tratta di partecipazioni azionarie minoritarie in imprese di medie dimensioni non quotate in Borsa. È una forma che - si legge nel documento - diversifica gli investimenti attenuandone la quota di rischio. Attualmente la legge è in discussione alla commissione Finanze della Camera. La Confindustria chiede che venga introdotto un regime fiscale più favorevole di quello previsto dal disegno di legge, visto «l'aspetto più impegnativo del risparmio che i fondi chiusi comportano. **Incentivi fiscali all'azionariato.** Per favorire la raccolta anche del piccolo risparmio, la Confindustria propone una legge che tra le altre cose renda deducibile dal reddito imponibile l'ammontare degli acquisti mobiliari. Uno strumento che «potrebbe essere modellato sulla legge Monory»; in Francia, dicono gli industriali, ha contribuito all'allargamento della base finanziaria delle imprese e alla loro capitalizzazione.

Cambiale finanziaria. In Usa è la commercial paper, un titolo di credito al portatore che contiene la promessa di chi lo emette di effettuare il pagamento alla scadenza indicata (comunque non superiore a un anno). La solvibilità, secondo la proposta della Confindustria, sarà garantita o dalla stessa impresa che emette la cambiale, o da una fidejussione bancaria. **Fondi immobiliari.** Dopo il '92 i fondi immobiliari degli altri paesi potranno operare anche in Italia. Per questo - sostengono gli industriali - il nostro paese non può rimanere privo di questo strumento. La legge che istituisce le società di investimento immobiliare è stata approvata dal Senato nell'88, attualmente è alla Camera. Prevede che queste società abbiano forma di società per azioni, con un capitale costituito da azioni ordinarie e da azioni di risparmio senza diritto di voto, ma privilegiate nella ripartizione degli utili e nel rimborso del capitale. Le società possono comprare, vendere e gestire (ma non costruire) beni immobili, o assumere partecipazioni in società che hanno lo stesso oggetto sociale. La liquidità deve essere investita in titoli di Stato. □ R.L.

«Gli altri parlano, noi facciamo». Cinque proposte della Confindustria per favorire il «capitalismo diffuso», di cui tre presentate addirittura sotto forma di disegni di legge. Continua la polemica contro il sistema politico: «Per coprire il debito pubblico si imdebita l'economia». Un avvertimento anche per Formica: «Non toccare le nostre agevolazioni, cerca altrove i soldi che mancano al fisco».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «E mi raccomando, domani niente titoli che dicono che vogliamo dei lavori fiscali». Luigi Abete conclude con una battuta la conferenza stampa nella quale la Confindustria ha presentato le sue proposte per il «capitalismo diffuso». Una battuta, certo, ma nella quale c'è un po' tutto lo stato d'animo degli industriali italiani. Che da una parte temono di vedersi allineare sotto il naso buona parte degli sconti che il fisco concede loro, e dall'altra fanno una grossa fatica a trovare i soldi per finanziare le imprese: sia per l'alto costo del denaro che per gli interessi stratosferici offerti (per arginare il debito pubblico) da Bot e Cct ai risparmiatori, i quali ovviamente preferiscono all'acquisto della Borsa il più tranquillo e redditizio transito garantito dal ministro del Tesoro.

Sarà il carattere, sarà che sta per lasciare la sua poltrona di vicepresidente della Confindustria, ma Abete non usa certo il

fiorito per spiegare alla stampa le ragioni degli imprenditori: «C'è troppa gente che parla di capitalismo diffuso e poi non fa nulla - dice - e allora ecco qua le nostre proposte». Che in alcuni casi sono, particolare non da poco, delle vere e proprie proposte di legge bell'e pronte. Un chiaro segnale di fiducia verso governo e Parlamento? Abete preferisce parlare di «sfida», anche se poi la sostanza non cambia molto. Le proposte di legge riguardano l'introduzione, attraverso i fondi pensione, della previdenza integrativa privata, l'incensivazione fiscale del risparmio azionario (una sorta di versione italiana della legge Monory, in vigore in Francia dal '78); la regolamentazione fiscale delle cambiali finanziarie. Ci sono poi delle proposte di modifica per quanto riguarda la legge (in attesa di approvazione) sui fondi chiusi, uno strumento diretto a finanziare

soprattutto le piccole e medie imprese e una sollecitazione affinché sia approvata al più presto la normativa sui fondi immobiliari. Secondo la Confindustria il problema è in buona sostanza questo: i mercati finanziari italiani - Borsa in testa - sono assillati; e non basta dargli delle regole come sinora si è fatto con le leggi sulle Sim, sull'Antitrust e così via. Bisogna allargarli, ma per farlo c'è bisogno di «volontà politica». Quella che è mancata ad esempio per la legge sui fondi chiusi (diretta soprattutto a finanziare le piccole imprese), ferma in Parlamento da quattro anni. Solo un caso, o piuttosto la dimostrazione che lo Stato preferisce continuare a succhiare risorse? Più questa seconda eventualità, lascia intendere Abete. Che aggiunge: «Noi vogliamo dare ai cittadini possibilità di scelta, è anche un modo per incoraggiare la classe

politica a governare le politiche di bilancio». Come a dire: mettiamo Stato e sistema imprenditoriale sullo stesso piano, e poi vedremo se vendere ancora titoli pubblici sufficienti a coprire i vostri buchi. Una gara a pari condizioni che ha per obiettivo il risparmio. Della gente e dunque anche ai lavoratori, precisa il vicepresidente degli industriali, ma con una secca avvertenza: «La loro partecipazione deve avvenire secondo le regole del mercato, senza la mediazione del sindacato». Determinati quando si tratta di chiedere, gli industriali non lo sono altrettanto quando si tratta di offrire. Il sistema delle imprese è pronto ad aprirsi ai nuovi investitori? La risposta di Abete ricorda un gatto che si morde la coda: «Noi lanciamo un messaggio culturale agli imprenditori... ma è superfluo, perché loro sono sufficientemente attenti già ora... il fatto è che il mercato è troppo limitato». Si ritorna insomma al punto di partenza.

Molto più sicuro Abete quando si tratta di passare all'attacco sul terreno fiscale. Innanzitutto, dice, bisogna colpire soprattutto gli evasori, e noi non lo siamo. E poi queste agevolazioni non le chiediamo per noi, ma per i risparmiatori. E per quanto riguarda quelle che già ci sono, sostiene, non sono vere e proprie agevolazioni, ma scelte di politica industriale (sugli investimenti nel sud) oppure atti dovuti (crediti d'imposta e deduzioni Irpef e Ior). Gli sconti fiscali veri sono quelli di cui godono le cooperative e gli altri settori. Uno sloop esplicito a Formica, che ha recentemente avviato la revisione del regime delle agevolazioni, cui la Confindustria contrapporrà un altro libro bianco con le proprie proposte.

Marini prevede la delega al governo per la loro istituzione. Scontro tra Inps e assicurazioni

Fondi pensione, arriva il grande affare

Tutti in corsa verso l'enorme «business» dei fondi pensionistici integrativi, la cui disciplina è delegata al governo da Marini nel quadro della riforma previdenziale. È scontro su chi dovrà gestirli, le assicurazioni private e pubbliche vogliono l'esclusiva appoggiate dalla Confindustria che dice no all'Inps; ma l'istituto si è candidato a concorrere, col permesso della legge e del ministro del Lavoro.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nell'ipotesi di riforma previdenziale il ministro del Lavoro Marini dedica ventisei righe alla sommaria descrizione della delega al governo per l'istituzione dei fondi integrativi pensionistici. E sono bastate a riprire in termini più concreti il dibattito sui fondi, che si prospettano di enormi dimensioni finanziarie. Per avere un'idea, basta considerare che in paesi come la Francia e la Germania nonostante le garanzie del sistema pubblico a ripartizione, il flusso di risparmio alimentato dalle imprese e dalle famiglie verso l'integrazione previdenziale si avvicina al risparmio bancario.

La Confindustria ne fa uno dei cardini della sua proposta di riforma del mercato finanziario, e ieri ben due convegni hanno affrontato la questione: uno della Cisl a Milano in cui ha detto la sua il presidente dell'Inps Mario Colombo; uno a Roma dell'Ascoroma, la mutua che assicura mezzi e dipendenti del Comune, con la partecipazione del sottosegretario all'Industria Paolo Babbini. Ma che cosa sono i fondi integrativi? Detta in soldoni, si tratta per un cittadino, un lavoratore o un gruppo di essi, di immobilizzare di volta in volta nel tempo una parte del reddito o della liquidazione, per riarivarlo in età anziana grazie all'accumulazione sotto forma di rendita vitalizia: un supplemento di pensione. Moltiplicata per milioni di persone, spe-

cie nei primi decenni, diventa un crescente bacino finanziario continuamente alimentato da versamenti garantiti e quindi di una ingente fonte d'investimenti. E in un paese di risparmiatori, come l'Italia, ciò che ora le famiglie accantonano in buoni del Tesoro verrebbe spostato sui fondi con tutte le conseguenze che si possono prevedere sul debito pubblico. A chi la raccolta e la gestione dei fondi? Marini riconosce questo compito tipicamente assicurativo anche agli enti di previdenza come l'Inps (ricordate il tentato polo Ina-Inps-Bni?) nonché ai sindacati, la legge 742 dell'86 dà l'esclusiva al comparto assicurativo unitamente agli istituti pubblici previdenziali. Le compagnie di assicurazione vogliono i fondi tutti per sé, appoggiate dalla

Confindustria ostilissima all'ipotesi che l'Inps vi concorra. Mario Colombo sulle barricate sventola la bandiera del suo istituto certo di poter offrire il prodotto integrativo a costi irrimediabili. Ieri a Milano ha sostenuto la necessità di istituire i fondi, ma la sua preferenza va quelli collettivi, «frutto della contrattazione tra sindacati e imprenditori». E per la gestione, sia l'utente a scegliere tra l'Inps e le compagnie pubbliche e private. Intanto a Roma il sottosegretario Babbini (psi) sostiene che i fondi dovranno essere «aperti a gestione di una pluralità di soggetti, con agevolazioni fiscali condizionate al rispetto delle finalità previdenziali, sorvegliati dall'Inps e non dal Tesoro ma con la supervisione del ministero del Lavoro; e soprattutto a capitalizzazione.

Comunque la riforma previdenziale di Marini continua a far discutere. Colombo l'ha difesa, mentre in Cgil il parziale «disco verde» del Direttivo ha creato qualche problema nella minoranza guidata da Fausto Bertinotti, il quale votò a favore. Non è vero che ci sono stati «vinti e vincitori», ha risposto Bertinotti ai critici del suo gruppo, nessuno «ha ceduto» ma ha contribuito a rendere più vincolanti le garanzie di flessibilità all'aumento dell'età pensionabile per le donne in un documento finale che tra l'altro respinge la campagna contro l'Inps a favore della previdenza privata, dice no all'obbligatorietà dei 65 anni, difende il grado di copertura delle pensioni.

Il neosenatore Agnelli costretto a dimettersi da Credit e Mediobanca

DARIO VENEZONI

MILANO. Quando, pochi giorni fa, Gianni Agnelli ha ricevuto in macchina la telefonata del presidente della Repubblica che gli annunciava l'intenzione di nominarlo senatore a vita, probabilmente non aveva previsto tutte le conseguenze alle quali sarebbe andato incontro accettando. Poi, con l'approssimarsi del suo debutto a palazzo Madama (previsto per martedì, quando il Parlamento riprenderà l'attività dopo la pausa imposta dalle elezioni siciliane) qualcuno si deve essere fatto carico di ricordargli gli oneri connessi al suo nuovo status. C'è una norma di legge, in particolare, che lo riguarda da vicino, decretando l'incompatibilità tra l'incarico di parlamentare - senza distinzioni tra eletti dal popolo e nominati dal presidente della Repubblica - e quello di presidente, consigliere o sindaco di istituti di credito o di società che abbiano come scopo prevalente l'attività finanziaria. Gianni Agnelli è per l'appunto consigliere di amministrazione del Credito Italiano fin dall'ormai lontano 1967, e cioè dall'anno successivo al suo arrivo alla presidenza della Fiat. Di Mediobanca, poi, era se così si può dire consi-



Gianni Agnelli

osservanza di questi principi, chiedere ad Agnelli le dimissioni anche dal vertice dell'Ili e della Fiat? Potrebbe essere materia di dibattito tra fini dirigenti. Ci sarà permesso, per una volta, sarebbe davvero una ben strana soluzione. Perché in questo caso le dimissioni costituirebbero un gesto formale di nessun valore pratico. Presidente o no, Gianni Agnelli è la Fiat, e lo sarà fino a che non deciderà di ritirarsi. Ed è proprio per questo suo ruolo al vertice del maggiore gruppo industriale e finanziario del paese, del resto, che il presidente della Repubblica lo ha scelto come senatore a vita.

Due ore per liquidare Gardini, resi noti i verbali del blitz

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sembrava la prima giornata di sètte, dopo la tempesta del sfilamento di Raul Gardini. E in effetti molte cose stanno tornando al loro posto: il gruppo dirigente dell'Eni ora, sentendosi meno accerchiato, sta governando con più padronanza l'accordo con Union Carbide. Federchimica, svuolato l'attacco di Montedison, sta per vedere riconfermato Giorgio Porta suo presidente, con la benedizione di Pininfarina. Insomma, eliminata la «vibrante impazzita» del risentimento di Gardini, pareva che tutti avessero voglia di passare al capitolo successivo. Poi è arrivato un ritorno di fiamma: dalle stanze segrete della Ferruzzi srl è uscito, non si sa come, il verbale del consiglio d'amministrazione di martedì scorso, quello appunto del licenziamento, che costringe a tornare sulla vicenda. Il destino di Gardini, secondo l'indicazione raccolta dall'agenzia Radior, sarebbe stato deciso in due ore e mezzo, dalla 15 alle 17,30 di martedì 11, nella sede dell'ex Ferruzzi agricola, in piazza Belgiojoso 2. All'ordine del giorno: «La disamina della società ed eventuali determinazioni anche in ordine a deleghe di poteri e convocazioni di assemblee». Insomma, esplicitamente, chi

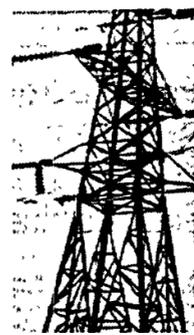
deve comandare. Non c'è da stupirsi dunque se Gardini ha fatto l'impossibile per rinviare e, non riuscendoci, l'ha disertata. Di questo il verbale porta gelidamente traccia con un «costatata l'assenza del presidente». Al quale segue l'atto di assunzione della presidenza medesima da parte di Arturo Ferruzzi «costatato che le convocazioni sono state tutte spedite, compresa quella indirizzata al dr. Gardini in data 7 giugno, che le convocazioni contengono le materie da trattare, ricorrendo l'urgenza di deliberare sugli argomenti posti all'ordine del giorno, e che spetta anche al vicepresidente il diritto di convocazione del consiglio». Appunto sulla legittimità di questa assunzione di presidenza pare che sarà fondata la linea di attacco dei legali di Gardini alla legittimità della riunione. Riunione conclusa, dice il verbale «dopo ampia discussione», con una secca «revoca del dr. Gardini dalle cariche di presidente e amministratore delegato», e nomina conseguente, con tutti i poteri, ad Arturo Ferruzzi. Il verbale viene «redatto, letto e approvato seduta stante». Qui finisce la storia, visto che ieri sono state smentite tutte le voci di ulteriori abboccamenti «informali» nell'ambito della famiglia Fer-



Raul Gardini

ruzzi. Nel frattempo, come dicevamo, le altre cose si muovono, sia in casa Ferruzzi che fuori: ieri la società spagnola Koipe, appartenente al gruppo Endimonia Beghin Say e operante negli oli alimentari, ha acquistato per 85 miliardi di lire il controllo della Elosua. Sul fronte della trattativa di Eni per una joint venture tra Enichem e Union Carbide, le cose, secondo il membro di giunta dell'Eni Beppe Facchetti, procedono sul piano tecnico e potrebbero esser rese note tra un mese, senza che nel frattempo si debba «litigare» o far valere «interessi politici».

Consumi elettrici in aumento +1,9% a maggio



La richiesta di energia elettrica in Italia nello scorso mese di maggio è stata pari a 19,950 milioni di kwh, con un incremento dell'1,9% sullo stesso mese del 1990. Lo ha comunicato ieri l'Enel. Nei primi cinque mesi di quest'anno la richiesta di energia elettrica in Italia ha fatto segnare un aumento dell'1,9%. Sul fronte dei consumi si è registrata una stazionarietà nell'industria, con sostenuti tassi di crescita nel terziario (+7%) e nel domestico (+3%). Tra i comparti industriali continuano a presentarsi consumi in calo le chimiche, le siderurgiche, le tessili e le meccaniche.

Trattativa costo lavoro Diramati i telex di convocazione

Comincerà alle 16.30 di giovedì 20 giugno la trattativa per la riforma del salario, del sistema contrattuale e del meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni. I telex di convocazione, firmati dal vicepresidente del consiglio, Claudio Martelli, sono giunti sui tavoli del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, e dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Giorgio Benvenuto. Lunedì poi il governo deciderà se e come allargare il numero dei partecipanti. Questa mattina, intanto, le segreterie generali di Cgil, Cisl e Uil si sono date appuntamento nella sede della Uil, per approntare gli ultimi ritocchi alle relazioni unitarie che lunedì e martedì prossimi, alla Fiera di Roma, saranno sottoposte all'esame dell'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati.

Contratto braccianti Da martedì nuove trattative

Per il contatto dei braccianti si torna a trattare dopo la sospensione del negoziato avvenuta il 31 maggio scorso, «i contatti riservati che il ministro del Lavoro Franco Marini ha continuato a tenere con le due parti - spiega una nota del ministero - consentono la ripresa delle trattative presso il ministero». Imprenditori e federazioni bracciantili torneranno a sedere allo stesso tavolo martedì prossimo.

Tempi stretti per la fusione tra Fideuram e Manusardi

Tempi stretti per la fusione per incorporazione della Fideuram nella Banca Manusardi. I consigli di amministrazione delle due società del gruppo Imi si riuniranno entro la fine di giugno per dare il via libera definitivo all'operazione. Lo ha annunciato ieri l'amministratore delegato della Fideuram Giorgio Forti. «Sono in corso - ha detto - le valutazioni e i consigli si riuniranno quando queste ultime saranno pronte». Forti ha poi aggiunto che il nuovo gruppo dovrebbe essere operativo dal prossimo primo gennaio.

Pininfarina presidente del Comitato alta velocità

Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina è stato eletto ieri, al posto di Umberto Agnelli, copresidente per la parte privata del comitato promotore dell'alta velocità sulla direttrice Lione-Torino-Trieste. «Sono lieto di assumere questo incarico - ha detto il presidente della Confindustria - e di rappresentare le forze imprenditoriali italiane in quanto la linea ferroviaria ad alta velocità est-ovest riveste un ruolo strategico per l'economia italiana ed europea. Sono oltremodo contento in quanto torinese perché considero molto importante questo collegamento per l'industria piemontese».

Corbani (Pds) nuovo presidente della Lega coop della Lombardia

Luigi Corbani (Pds, area riformista) è il nuovo presidente della Lega delle Cooperative della Lombardia. È stato eletto ieri all'unanimità dal Consiglio regionale delle Coop. Corbani, ex segretario dell'«Federazione milanese del Pci, ex vicesindaco di Milano e attualmente capogruppo del Pci-Pds in Regione subentra a Rinaldo Cicca, del Psi. La Lega delle Cooperative lombarde, per entità economica (450 mila soci e un fatturato di 3 mila miliardi) è seconda solo a quella dell'Emilia Romagna. È la prima volta che la presidenza non viene affidata all'area socialista. Nel corso della riunione di ieri, tenutasi alla presenza di Lanfranco Turci, presidente della Lega nazionale, è stato anche nominato vicepresidente Angelo Rossi (Psi) che subentra a Sergio Soave (Pds). I neo eletti hanno espresso il proprio impegno per una gestione unitaria dell'organizzazione come condizione indispensabile per un nuovo sviluppo del movimento cooperativo lombardo. Corbani resterà consigliere regionale ma rinuncerà alla carica di capogruppo.

FRANCO BRIZIO

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

Associazione di Protezione Ambientale di interesse nazionale (10 M/12/88 - G.U. 19/8/88)

PUBBLICA AUDIZIONE

Il testo unico di igiene e sicurezza del lavoro

Attenzione dell'art. 24 della legge 83/78 (Riforma Sanitaria) e potenziamento e coordinamento dei Servizi e Previdi di prevenzione e sanitari preventivi, diretti e doveri di salute, P.A., lavoratori.

Ore 9,15: saluti di LAURA BODINI, v. Presidente nazionale Snop; CARLO GHEZZI, Segretario gen. Cgil di Milano.

Ore 9,30: introduzione e proposte di CARLO SMURAGLIA, Docente di Diritto del Lavoro, pres. naz. Ambiente e Lavoro. Comunicazione: ANTONIO GRIECO, Presidente Consulta interassociativa italiana per la prevenzione (Cup); VALERIO ONIDA, Docente di Diritto Costituzionale. Presedono: SUSANNA CANTONI, Medico del Lavoro, direttivo naz. Snop; DOMENICO MARCUCCI, Segreteria Ambiente e Lavoro.

Interventi: ACHILLE CUTRERA, Senatore della Repubblica, gruppo Psi, NANDA MONTANARI, Deputato al Parlamento, gruppo Pds; AUGUSTO REZZONICO, Senatore della Repubblica, gruppo Dc; FRANCO RAMPI, Segretario Cgil Lombardia.

Interviene: LUCIANO LAMA, Sen. della Repubblica, Presidente commissione parlamentare d'inchiesta cond. lavoro nelle aziende.

Milano, 17 giugno 1991 - ore 9/13 c/o FAST piazzale Morandi 2 (piazza Cavotti)

In collaborazione con

SNOP
Società Nazionale degli Operatori della Prevenzione

CGIL
Lombardia e Milano